

Al Cremlino ottavo summit dei deputati che dovrà pronunciarsi sul grave conflitto istituzionale che paralizza il paese  
Nessun compromesso raggiunto in anticipo

Il presidente della federazione pronto a patti «Tranquilli non voglio sciogliere nessuno»  
Lo speaker del Parlamento non cede «Vuoi il referendum? Fallo ma poi dimettiti»

# Lo scontro apre il Congresso russo

## Eltsin cerca l'intesa ma Khasbulatov attacca: «Solo ideucole»

Lo scontro per il potere alla prova decisiva. Il Congresso dei deputati oggi al Cremlino. Eltsin insiste sul referendum dell'11 aprile ma è disposto all'accordo costituzionale. I lavori - dice - potrebbero finire in una «mezza giornata». E promette ai deputati: «Non vi scioglio». Khasbulatov: «Se il voto sarà negativo, si assuma le sue responsabilità». Un invito alle dimissioni. No alla «legge sul potere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERAI**

MOSCA. Sportivo ed elegante, giacca marrone e pantaloni neri, pronto al sorriso di circostanza, Ruslan il Terribile, il capo del Soviet supremo, ha mandato l'ultimo messaggio ad Eltsin. L'ammonimento della vigilia: «Fai pure il referendum, ma prenditi tutte le responsabilità se la consultazione dovesse fallire». Un chiaro invito alle dimissioni dopo il voto popolare dell'11 aprile. Un altro rumor di scioglimento, l'affilar di lame per lo scontro che tutti danno per scontato stamane, al Cremlino, a partire dalle ore dieci, con una vigilanza rafforzata. Ma, tutto sommato, in una Mosca apparentemente indifferente, in attesa di vedere come va a finire la nuova sfida, probabilmente molto ma molto di più preoccupata del precipitare del rublo e del conseguente galoppare dell'inflazione. E, da lontano, l'eco preoccupata della Grande Provincia, delle stermi-

nate regioni della Russia che s'interrogano sullo scontro per il potere. Khasbulatov, che ha convocato i giornalisti per un «breve incontro» nell'anticamera del presidium, marmi e un lampadario dalle mille candele, è stato pronto a disegnare un quadro ben più fosco: «Anche il 17 marzo del 1991 si svolse un referendum sul mantenimento dell'Urss e s'è visto, poi, com'è andata a finire». Messaggi su messaggi per un Boris Nikolaevich Eltsin che da due giorni, dal chiuso del suo ufficio al Cremlino, dove sempre in serata ha invitato tutti e mille i deputati popolari ad «incontrarlo», ha proseguito a sventolare un ramoscello di ulivo. Eltsin, ancora ieri, è apparso come uno che s'è invaghiato perdutamente di una fanciulla ma teme di veder rifiutare. Vorrebbe tanto il referendum ma ha paura della reazione popolare: un responso negativo al

questo sulla repubblica presidenziale oppure una massiccia astensione. «Voi capite - ha detto ieri il presidente nell'incontro ufficiale con i deputati - che io non posso tirarmi indietro a proposito del referendum. Si tratta di una decisione del congresso di dicembre e che devo rispettare...». Parole che tradiscono una quasi certezza perché Eltsin è perfettamente convinto che il congresso

farà di tutto, e dalle prime battute, per cancellare il referendum. D'un colpo. E con un'arma che ha dalla sua la forza del regolamento. Che farà leva sull'irregolarità compiuta a dicembre quando, per superare la rissa costituzionale, venne approvato quell'accordo Eltsin-Khasbulatov, sotto l'egida del presidente della Corte costituzionale, che prevede anche il referendum sui

principi della Costituzione, ma senza la maggioranza dei due terzi dei voti. Ecco il dettaglio che verrà gettato nell'arena del congresso, sin dalle prime battute. Così tutti prevedono. Lo ha fatto capire, sibillantemente, Khasbulatov. Il quale ha ammesso che stamane la questione dell'impeachment del presidente verrà posta: «Sapete come sono i deputati...». Infatti, il forte gruppo d'oppo-

sizione nazional-patriottico di «Unità russa», ha già promesso di voler chiedere subito il processo al presidente, aiutato da uno dei punti all'ordine del giorno a proposito delle «violazioni alla Costituzione». Il presidente, che ieri ha incontrato i capi delle repubbliche, peraltro tutti contrari a qualsiasi referendum almeno per due anni, ed i suoi prefetti nelle province, ha replicato

con toni sommessi: «Nelle attuali condizioni economiche ogni scontro andrebbe evitato, pena disastrose conseguenze». Si è disposti all'intesa? Se la risposta sarà positiva, il referendum si può anche togliere di mezzo. Ma l'intesa proposta da Eltsin è quella «costituzionale», non ingerenza negli affari dell'esecutivo, passaggio della Banca centrale sotto il controllo del governo, nomina dell'assemblea costituente per la nuova Costituzione, elezioni anticipate del parlamento nel 1994 e del presidente nel 1995.

Lo vuole Khasbulatov? Ammesso che non vi sia alcun accordo nascosto, il capo del Soviet supremo ha reagito sferzante: «Ma cosa sono questi giochi? Accordo costituzionale, legge sul potere? Io le chiamo ideucole e basta. C'è la Costituzione che va rispettata. Se viene violata da qualche pubblico ufficiale come faremo a colpire i criminali?». Eltsin non ha reagito. Anzi. In tarda serata ha persino rassicurato i deputati. Alle ricorrenti voci di goipe strisciante, di volontà di abolizione del congresso, ha dato una risposta netta: «Lavorate tranquilli, nessuno scioglierà niente. E sono anche contro le elezioni anticipate del parlamento». E allora? Dopo le rinfacciate, tanti baci e abbracci? L'agenzia Itar-Tass, in cotanta confusione, per una volta ha colto nel segno: «Sarà un congresso imprevedibile».



Alcuni agenti davanti all'ambasciata del Nicaragua

# Contras in azione preso ambasciatore in Costa Rica

NOSTRO SERVIZIO

SAN JOSE. Dall'altra notte l'ambasciata del Nicaragua a San Jose, la capitale del Costa Rica, è stata occupata da tre uomini, tre nicaraguensi che si definiscono «patrioti, politici e soldati», che tengono in ostaggio l'ambasciatore, Alfonso Robelo, e un altro gruppo di diplomatici: qualcuno dice che si tratti di nove persone, altri parlano addirittura di diciotto.

I tre, con il volto coperto da passamontagna e armati di fucili mitragliatori Ak-47, cioè i micidiali kalashnikov, erano entrati di soppiatto nella rappresentanza diplomatica attorno alle 22 di sera. Da allora è cominciato il braccio di ferro: la notizia del sequestro è stata data immediatamente dalle radio locali.

Il gruppo si è autodefinito «comando Yoladia», dal nome di un gruppo montagnoso, ma in realtà si tratta di un gruppo di «contra», guerriglieri di destra antisandinisti. Infatti, nel corso della giornata di ieri, i tre hanno chiesto che Violeta Chamorro, presidente del Nicaragua, rimuova dall'incarico di capo di stato maggiore dell'esercito l'ex ministro della Difesa sandinista Humberto Ortega e il segretario alla presidenza della Repubblica Antonio Lacayo, principale consigliere del capo dello Stato.

In un comunicato trasmesso alla radio, il comando ha chiesto, inoltre, che gli vengano forniti due aerei e che il governo di Managua consegni al cardinale Obando y Bravo, che nel frattempo è giunto a San Jose ed ha cominciato a parlare con i tre rivoltosi, l'equivalente di sette miliardi e mezzo di lire da utilizzare per iniziative sociali e un altro miliardo e mezzo per finanziare il loro movimento.

Le richieste, però, sono state respinte in blocco e con la massima fermezza dal ministro dell'Interno nicaraguense Alfredo Mendieta, secondo il quale «non possono essere assolutamente oggetto di negoziato». L'esponente governativo ha aggiunto che la signora Chamorro non subirà alcuna pressione volta a costringerla a rimuovere dall'incarico i suoi collaboratori. Quanto alle richieste di denaro, Mendieta ha sottolineato che il governo non sborserà neppure un centesimo.

I tre affermano che con il loro gesto vogliono attirare l'attenzione sulla situazione politica interna del loro paese dove il presidente Violeta Chamorro ha recentemente perso l'appoggio della coalizione che sostiene la sua candidatura tre anni fa ed oggi viene accusata dalla destra di dare troppo spazio ai sandinisti.

Le autorità costaricane ed anche quelle nicaraguensi sono in contatto telefonico con gli occupanti e i loro ostaggi ed assicurano che la situazione all'interno dell'ambasciata è relativamente calma e che gli ostaggi non hanno subito violenze. L'ambasciatore Alfonso Robelo è uno degli esponenti più in vista del Nicaragua, tra i protagonisti prima della lotta contro la dittatura di Anastasio Somoza e poi di quella contro il governo sandinista. Fece parte del direttivo della guerriglia «Contra» e fu tra i fondatori dell'Unione nazionale d'opposizione (Uno), la coalizione che portò alla presidenza Violeta Chamorro ma che le ha ritirato l'appoggio due mesi or sono.



## Per Mosca G7 anticipato?

WASHINGTON. «Non possiamo aspettare fino a luglio per prendere in considerazione quello che accade a Mosca». Il presidente americano Bill Clinton ha detto ieri alla Casa Bianca che è pronto a dare una mano a Eltsin prima della riunione di luglio del Sette grandi a Tokio. Si terrà un vero e proprio summit anticipato come chiesto dal francese Mitterrand.

## LA SCHEDA

### Nel duello il centro è l'ago della bilancia

MOSCA. È estremamente complicato l'intreccio degli interessi dei deputati del popolo russo, componenti del Congresso che, secondo la Costituzione vigente, rappresenta il massimo organismo del potere statale capace di prendere decisioni su qualunque questione inerente alla vita pubblica. Fanno parte del Congresso 1033 deputati (trentacinque seggi sono vacanti) eletti nel 1990. Oggi si apre l'ottava, straordinaria, seduta del superparlamento al cui esame il Soviet Supremo ha presentato un ordine del giorno di due punti: sul referendum dell'11 aprile e sul rispetto della Costituzione da parte delle istituzioni. I deputati del Congresso sono riuniti in 15 gruppi

ripartiti, a loro volta, in quattro blocchi. Al blocco dell'opposizione anti-Eltsin, «Unità russa», aderiscono poco più di 350 deputati, circa un terzo del totale, distribuiti in cinque gruppi che si richiamano alle posizioni del «Fronte di salvezza nazionale». Il blocco tenterà di far passare l'impeachment al presidente, vuole le elezioni anticipate già nell'autunno 1993, ma potrebbe pronunciarsi per il referendum solo per sconfiggere Eltsin. I centristi che fanno capo all'Unione Civica e all'Unione della rinascita russa hanno il sostegno di circa 360 deputati e possono far

pendere la bilancia a favore di Eltsin. Il presidente si orienterà sulla loro posizione nel quesito del referendum e dell'eventuale accordo sulla divisione dei poteri. La «Coalizione per le riforme» di quasi 100 deputati è schierata con Eltsin contro lo speaker Khasbulatov. Potrebbe spingere il presidente all'adozione dell'ultima variante, il diritto governo: presidenziale. I deputati che rappresentano la coalizione «Scelta democratica» vorrebbero che la nuova Costituzione fosse approvata da un'Assemblea costituente e appoggiano Eltsin sul referendum, ponendo l'accento sulla repubblica presidenziale. □SeSer

MOSCA. Ecco i principali punti di contrasto tra il presidente russo, Boris Eltsin, ed il suo rivale, Ruslan Khasbulatov, presidente del Soviet supremo (parlamento) e del congresso dei deputati. **Referendum:** Eltsin lo vuole, specie per stabilire a chi spetta il vero governo del paese. Lui è per una «repubblica presidenziale». Khasbulatov è per una repubblica parlamentare e si batte per il mantenimento del «congresso» o, comunque, del ruolo preminente del parlamento bicamerale. **Governo:** Eltsin è perché sia autonomo dal potere legislativo,

con i ministri di nomina presidenziale. Khasbulatov vuole che il governo e tutti i ministri vengano approvati e dimessi dal parlamento, specie i ministri più importanti. **La banca:** Eltsin vuol riportare la banca sotto il controllo dell'esecutivo, specie per regolare l'emissione dei crediti e della stampa. Khasbulatov è per mantenere il controllo del parlamento sull'ente di emissione. **Costituzione:** Eltsin vuole far approvare da un'assemblea costituente. Khasbulatov sostiene che l'attuale costituzione non debba essere violata da nessuno e la nuova vada approvata dal congresso

## LA SCHEDA

### Le sei ragioni della crisi istituzionale

**Elezioni anticipate:** Eltsin ha proposto che per il parlamento si vada alla primavera del 1994 e per il presidente nella primavera del 1995. Khasbulatov si è pronunciato per elezioni anticipate contemporanee nel 1994, sia per i deputati sia per l'inquilino del Cremlino. **Divisione dei poteri:** Eltsin vuole delimitare i poteri dell'esecutivo e del legislativo con un apposita legge. Khasbulatov si oppone: «C'è la Costituzione e va rispettata finché esiste». La Costituzione attuale definisce il «congresso» come l'organismo superiore del potere statale.

# L'Europa del crimine ha siglato la sua Maastricht

L'inchiesta Il trust del delitto all'assalto dell'Est  
L'«euromafia» ricicla il denaro sporco nelle imprese privatizzate. Germania paese a rischio

ROMA. Un fantasma si aggira per l'Europa. Si chiama euromafia. La caduta delle barriere doganali ed il crollo del Muro hanno accelerato - secondo un coro di denunce sempre più accorate - la saldatura di accordi di ferro tra le criminalità organizzate dei diversi paesi. È la chiamata l'autorevole *Le Monde*, punta attraverso massicci investimenti e riciclaggi verso la grande banca della Est, dove sono in vendita aziende, banche, edifici e beni miliardari. Le reazioni dei governi degli Stati dell'ex Patto di Varsavia sono state finora vaghe, deboli e contraddittorie. Nelle precedenti puntate della nostra inchiesta abbiamo visto come, per esempio, in Russia la stessa campagna contro il crimine organizzato lanciata con grande clamore da Boris Eltsin abbia puntato più che altro sulla esibizione muscolare. Le accuse lanciate dal ministro della Sicurezza Baranikov ai servizi segreti occidentali («arruolano i nostri boss per destabilizzare la Russia») vengono smentite dallo stesso «intelligence» di

Mosca. Una denuncia del procuratore generale Stepanov su certi sospetti investimenti della mafia italiana nelle «joint venture» moscovite non ha avuto sviluppi. Ma è tutto il calderone dell'Est a ribollire minacciosamente. Il Procuratore distrettuale antimafia di Firenze, Pier Luigi Vigna, ha lanciato l'allarme per gli effetti del «collasso del potere centrale sovietico e dei Paesi dell'ex-patto di Varsavia, con una conseguente riduzione delle capacità di controllo degli arsenali nucleari, chimici e convenzionali». Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Luciano Violante, ha spesso segnalato pubblicamente, in proposito, l'esemplare incremento di visti per improbabili ragioni «turistiche», concessi dalle autorità polacche nei primi sei mesi del 1992 a 1.200 lombardi. «Le frontiere - dice - sono barriere di carta velina per i criminali, ma sbarrano il passo ai magistrati». Il prossimo 23 marzo sarà a Bonn, invitato dal presidente della commissione giustizia del Bundestag per esaminare la possi-

bilità di iniziative comuni con un paese che, con la sua lunghissima frontiera con l'ex blocco comunista, rischia di trasformarsi in una specie di Eldorado per l'euromafia. La proposta che Violante rivolgerà in questa occasione ai parlamentari tedeschi è quella di individuare una figura di reato nelle diverse legislazioni dei paesi interessati a nuove forme di cooperazione anticrimine. E sulla base di essa stabilire che, ogni qualvolta venga perseguito tale reato, alcuni atti validi come prova all'interno di uno Stato possano costituire - se acquisiti dalle autorità giudiziarie di un altro paese - con determinate garanzie - prova anche negli altri Stati che si riconoscano nello «spazio giudiziario internazionale antimafia».



Due poliziotti moscoviti arrestano un sospetto e, sopra, una veduta della piazza Rossa

La polizia europea - rispetto ai magistrati - ha già fatto notevoli passi avanti sul sentiero della collaborazione: *Pizza connection*, *Iron tower*, *Green ice* sono soltanto alcuni esempi di operazioni antimafia condotte in porto grazie ad un impegno che ha valicato le frontiere. Tuttavia emerge progressivamente la

divaricazione tra l'internazionalizzazione delle indagini di polizia e il carattere permanentemente nazionale delle attività giurisdizionali, commenta Violante. «Non a caso in un incontro, promosso dall'Antimafia italiana a Roma, tra i capi delle polizie occidentali s'è manifestato interesse per la proposta della creazione dello «spazio internazionale». C'erano, oltre al nostro Parisi, il capo della Bka tedesca, Zacker, il francese Poinsas, lo spagnolo Revorte de Motagut. Il fatto è che la mafia ha già avuto la sua Maastricht. Ma quanto a controstrategie siamo a zero. O quasi. Eppure l'idea della collaborazione sembrava essersifatta strada nell'opinione pubblica. Anche con qualche fuga in avanti. All'indomani della strage di Capaci, dove perse la vita il giudice Falcone, la moglie e la scorta, il *Wall Street Journal* lanciò l'idea di un «tribunale sovranazionale antimafia». Ma quel che è sotto i nostri occhi è una legislazione ancora a macchia di leopardo che favorisce le infiltrazioni e gli insediamenti

mafiosi. Dalla documentazione comparata raccolta dalla Commissione antimafia traliamo alcuni esempi delle diversità normative che si possono tradurre in un gravissimo scacco. **Frodi comunitarie.** Sono un reato solo in Germania, Portogallo ed Italia. **Riciclaggio.** Una direttiva del Consiglio d'Europa prevede la costituzione di un comitato internazionale con il compito di favorire l'armonizzazione delle legislazioni, ma la direttiva è stata recepita solo dalla Gran Bretagna. Molti paesi non prevedono il reato di riciclaggio. Il Regno Unito, la Francia ed il Lussemburgo solo per il danaro sporco di droga. Con una recente legge la Svizzera ora cerca di colpire il riciclaggio, anche quando il reato sia stato consumato all'estero. **Consegne controllate.** La polizia, secondo la convenzione di Vienna, potrebbe effettuare consegne di quantitativi di droga per sgominare il traffico. Ma le consegne sono vietate in Belgio, Portogallo, Svezia e Turchia. **Azione Penale.** È facoltativa in tutta Europa, tranne

che in Italia e in Germania. **Scambio di informazioni.** Le autorità olandesi non forniscono ad altri paesi informazioni che possano portare all'arresto di un cittadino olandese. **Associazione mafiosa.** Solo in Italia, dal 1982, la mafia è reato. Eppure, c'è un grande affacciarsi di comitati: il nostro Ministero di Grazia e Giustizia manda in giro per il mondo decine di «propri esperti» per partecipare a qualcosa come 15 tra gruppi e commissioni internazionali volti ad armonizzare le norme antimafia. Ma sul piano dei risultati si gira a vuoto. «Pensare di salvarsi chiudendosi dentro le proprie frontiere - commenta Violante - sarebbe come barricarsi in casa per non far entrare la tigre fuggita dal circo, senza accorgersi che la belva è già stessa sul tappeto del salotto. La mafia si è già internazionalizzata. Ora tocca agli Stati provvedere al più presto alla internazionalizzazione della risposta». *G-fine. I precedenti articoli sono usciti il 14, 16, 17, 25 febbraio e il 1° marzo*